

PARATESTO

RIVISTA INTERNAZIONALE

5 · 2008

ESTRATTO · OFFPRINT



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMVIII

DONNA IN DEDICA
NELLA STAMPA AGIOGRAFICA DEL '700

VALENTINA SONZINI

IN un intervento tenuto da Paolo Traniello nel marzo 2008 durante il seminario internazionale *Biblioteche pubbliche e private, libri e lettori, tecniche di restauro*,¹ lo studioso ha introdotto un suggestivo tema di indagine dal quale ha mosso il presente contributo.

Partendo da un'analisi sulla lettura, vista e percepita dagli artisti tardo ottocenteschi come universo tipicamente rosa, Traniello accenna, fra l'altro, alla necessità di chiarire e porre in luce la donna come attore per nulla secondario della creazione, formazione, dell'oggetto libro.

Le evocazioni suggerite dalla rappresentazione iconografica della lettura, lettura intesa come intrattenimento e dimensione puramente femminile (mentre l'uomo si assume il compito dello studio che disprezza l'ozio fumoso delle tazze di the consumate in poltrona), riconducono necessariamente ad un raffronto fra produzione del libro e fruizione del libro, consentendo di giocare anche fra due universi disciplinari autonomi ma profondamente legati: bibliologia e storia della letteratura.

L'ambivalenza che sussiste fra lavori del libro e consumatore finale, impone il confronto fra due contesti antitetici: da una parte il mestiere artigiano che allontana, vuoi per necessità di industrializzare forze brute, vuoi per questioni di carattere economico/legale che isolavano la donna dai traffici, il sesso debole dalle officine di stampa (non un correttore di bozze, non un compositore, né un torcoliere donna che venga annoverato nella storia del libro); dall'altra il discreto *entourage* delle 'dame' che a livello politico e sociale gioca un ruolo di prestigio nella definizione delle complesse reti di relazione nelle corti, quindi nei salotti.

Se uno studio di genere sulla partecipazione attiva delle donne nei processi di creazione dell'oggetto libro nel Settecento non è stato affrontato in una chiave che ne rilevasse le effettive dinamiche, è parso quindi necessario evidenziare il ruolo motore che l'universo femminile ha rappresentato in alcune fasi della confezione dell'oggetto librario.

Se le donne tipografo, editore, rilegatore, illustratore sono, percentualmente, inferiori in quasi tutti i secoli della stampa, non altrettanto possiamo probabilmente dire per la figura del lettore. I mestieri del libro rimangono, per defini-

¹ Il seminario si è tenuto il 26-27 di marzo 2008 presso l'Università degli studi di Udine. Il contributo di Paolo Traniello si intitolava: "I processi di lettura e la nascita della biblioteca pubblica in età contemporanea".

zione, ambito privilegiato di azione maschile, ma la lettura, che riporta a contesti più intimi, famigliari, consente di rilevare, anche nell'analisi delle dediche, una partecipazione femminile più forte, concreta e tangibile.

Il discorso sulla bibliofilia delle donne in ambito italiano è stato appena abbozzato in alcuni contributi che hanno avuto il merito di tratteggiare una figura che da lettrice, si fa collezionista e conservatrice di materiale librario.

A partire dalla prassi dedicatoria, si può ipotizzare che le donne alle quali venivano intitolate intere opere, anche nel Settecento, venissero al contempo omaggiate di qualche copia del volume, per lo meno una, e che la conservassero nelle proprie biblioteche. È lecito presumere che si trattasse di donne di cultura, forse anche letterate, in grado di valutare la qualità del testo che veniva offerto loro; esse, all'occorrenza, potevano proporsi come mecenati e benefattrici.

Il Settecento, come i secoli che seguirono, vanta figure di donne di un certo rilievo sia a livello politico (si pensi a Eleonora de Fonseca Pimentel, bibliotecaria di Maria Carolina moglie di Ferdinando IV e impegnata nella rivoluzione napoletana del 1799),¹ sia in campo artistico-letterario, dove spesso alternavano la propria funzione da musa ispiratrice a protettrice delle arti.

L'analisi delle dediche evidenzia tuttavia che non sempre, anche nel secolo dei lumi, la donna gode di quello spazio di movimento che si potrebbe ipotizzare. Accanto alle regine, alle autorevoli patrizie nipoti di papi, molte di loro vivono un'esistenza ritirata nella quale

beneficenza e mecenatismo offrivano [...] le uniche possibili attività fuori casa, generalmente intraprese in base ad una sola motivazione, nella quale motivi personali, sociali e religiosi formavano un insieme inestricabile. I rapporti umani implicati erano molto più complessi di quelli fra benefattore e beneficiario, tra superiore e inferiore.²

Le donne, spessissimo legate alle incombenze familiari, prime fra tutte quelle della procreazione e della cura dei figli, compiti per i quali più volte vengono citate nel testo della dedica, grazie alla beneficenza «entravano in contatto con un universo che offriva motivi rispettabili per distanziarsi dai loro obblighi di famiglia».³ Infatti «nel momento in cui i loro mariti illuminati cominciano, nel corso del Settecento, ad abbandonare le Chiese, loro non li seguono»,⁴ perché, anche in ambito italiano, la Chiesa offriva alle donne maggiori garanzie più di quanto non ne concedesse lo Stato. La religione consentiva infatti anche alle donne laiche di ritagliarsi uno spazio tutto per sé. Per questo motivo si è scelto di prendere in considerazione dediche rivolte a donne che aprono testi agiografici o vite esemplari, nella convinzione che la pratica religiosa, quotidiana e alimentata continuamente anche da letture, sia risultata per le donne più significativa e coinvolgente che per gli uomini. L'attenzione si è soffermata su ven-

¹ MASSIMO GATTA, *Le donne e i libri. Brevi note sulla bibliofilia femminile*, «La Bibliofilia», v. 109, 2007, disp. I gen.-apr., p. 53.

² ELISJA SCHULTE VAN KESSEL, *Vergini e madri tra cielo e terra. Le cristiane nella prima età moderna*, in **Storia delle donne in occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 174.

³ *Ivi*, p. 175.

⁴ *Ivi*, p. 172.

totto edizioni¹ in lingua volgare scelte nel cospicuo gruppo delle edizioni settecentesche censite, in seno al progetto PRIN, presso la Biblioteca Casanatense.

¹ L'elenco delle edizioni prese in considerazione, con relativa collocazione presso la Biblioteca Casanatense, è posto in fine.

Delle ventotto edizioni analizzate due hanno come dedicataria Giulia Albani Abbati Olivieri. Nella *Vita di S. Veneranda detta dal volgo santa venera* (SIMONE DELLO SPIRITO SANTO, *Vita di S. Veneranda*, Napoli, Pesaro: fratelli Domenico De Groti, 1703) la dedica a Giulia è firmata da Giacomo Guerra cappellano della Confraternita di santa Veneranda. Nel corpo della dedica il cognome Albani offre lo spunto al dedicatore per presentare «à i luminosi raggi dell'ALBA di V.E.» (SIMONE DELLO SPIRITO SANTO, *Vita di S. Veneranda*, cit., c. π2v) la ristampa dell'opera. Essa è citata anche in quanto «legata da stretto nodo con la CLEMENZA REGNANTE» (SIMONE DELLO SPIRITO SANTO, *Vita di S. Veneranda*, cit., c. π2v). Giulia ritorna come dedicataria nell'*Introduzione alla vita diuota di san Francesco di Sales* (AGOSTINO MARIA TAJA, *Introduzione alla vita diuota di San Francesco di Sales*, Roma: Gaetano Zenobi, 1706), questa volta è Agostino Maria Taja a dedicarle l'opera chiamandola «Illustrissima signora, padrona colendissima» (A. M. TAJA, *Introduzione alla vita diuota di San Francesco di Sales*, cit., c. +2r) e riconoscendo in lei «tutte le Virtù, e tutte le fante Massime, che si prescrivono in questo mirabil Libro» (A. M. TAJA, *Introduzione alla vita diuota di San Francesco di Sales*, cit., c. +2r). La vita di Giulia viene chiamata a testimoniare le qualità citate ad esempio nella vita del santo, a monito di coloro che, sfiduciati da un'impresa che si potrebbe ritenere improba, vedano nell'Albani l'esempio mirabile del compimento umano di tali meriti. Il dedicatore entra anche nel vivo di pratiche quotidiane, private, operate da Giulia: «quando voi con esempio d'umiltà rara, non eleggeste di nascondere gli effetti maravigliosi della Grazia Divina in voi, sotto le umane apparenze della natura, entro a i domestici ritiri di mura molto private» (A.M. TAJA, *Introduzione alla vita diuota di San Francesco di Sales*, cit., c. +2v-+3r) e incita a nascondersi, a celare in sé i segreti della perfezione divina, gli aneliti mistici. Non manca anche di lodare la donna: «l'inalterabile vostra moderazione, la profonda vostra umiltà, l'ammirabil prudenza vostra, e il vedovile fagro contegno» (A.M. TAJA, *Introduzione alla vita diuota di San Francesco di Sales*, cit., c. +3r) pure come madre citandone i figli: «gli eletti Parti del vostro seno, i quali, riempiendo tutta l'immagine di voi stessa [...] rendono adesso nelle bell'opere loro in più luoghi numerosa, e chiara la vostra Fama» (A. M. TAJA, *Introduzione alla vita diuota di San Francesco di Sales*, cit., c. +3v), e dilungandosi più oltre tessendo le lodi civili e religiose della prole albana.

Quattro edizioni delle ventotto invece vengono intitolate a Ippolita Rezzonico Boncompagni Ludovisi. Il suo nome fregia il frontespizio del *Ristretto della vita di San Serafino* (FRANCESCO MARIA DA FIRENZE, *Ristretto della vita di San Serafino di Monte Granaro*, Roma: Arcangelo Casaletti, 1768). Il dedicatore, fra Felice Antonio da Roma ministro provinciale dei Cappuccini, esprime il debito «al Nobilissimo Sangue a cui scendeste, ed a quello, cui fiete stata ultimamente congiunta [...] quanto all'uno, e all'altro deggia la Chiesa tutta Cattolica, quanto il nostro povero, ed umile Istituto, senza il mio dire è chiaro e manifesto ciascuno» (FRANCESCO MARIA DA FIRENZE, *Ristretto della vita di San Serafino di Monte Granaro*, cit., c. *2v). È sempre il dedicatore che ricorda il grado di parentela che Clemente XIII ha con Ippolita, aggiungendo un riferimento preciso alla protezione economica che i genitori della dedicataria manifestano nei confronti della provincia romana dell'ordine («ed i vostri pii, ed illustri Genitori verfanò a larga mano sopra di noi continue generosità, e beneficenze» (FRANCESCO MARIA DA FIRENZE, *Ristretto della vita di San Serafino di Monte Granaro*, cit., c. *2v). Più che guardare ad Ippolita, la cui protezione e beneficenza è richiesta, quasi di sfuggita, nelle ultime righe della dedica, anche in questo caso il dedicatore si rivolge alla famiglia di questa, utilizzando la donna come vettore per giungere, evidentemente, a più elevate sfere. Ippolita riappare come dedicataria della *Vita effigiata della serafica vergine S. Teresa di Gesù* (*Vita effigiata della serafica S. Teresa di Gesù*, Roma, 1716) nelle vesti principali di pronipote di Gregorio XV, senza che di fatto se ne rilevi alcuna caratteristica se non quella di accettare la gratitudine delle religiose carmelitane dedicanti. Ancora Ippolita è la dedicataria della *Vita dell'infanta d'Austria suor Margherita della Croce* (LONGARO DEGLI ODDI, *Vita dell'Infanta d'Austria suor Margherita della Croce*, Roma, Antonio de' Rossi, 1733) di Longaro degli

La selezione non si presenta, per ovvie ragioni, né completa, né esaustiva rispetto al tema che si vuole trattare, ma più che altro rappresenta un primo, timido approccio, alle dinamiche di genere sottese alla compilazione di un elemento paratestuale, quello della dedica, di introduzione al testo e, proprio per la tipologia intrinseca del materiale, passibile di sostituzioni, censure, cassazioni. Si tenta inoltre di offrire un'indicazione rispetto alla produzione settecentesca e all'utilizzo che gli autori fecero dello strumento dedica alla donna.

I dedicatori sono, indifferentemente, uomini e donne. In quest'ultimo caso si tratta per lo più di donne consacrate: monache, suore, badesse; gli uomini invece sono per la maggioranza gli autori stessi o i curatori dell'edizione e, per quanto li riguarda, prevale una figura di letterato cortigiano caro alla tradizione rinascimentale italiana.¹ Il dedicatore tende quasi sempre a sminuire la sua opera che solo la grandezza del dedicatario può nobilitare (il dedicatore del *Compendio delle vite de santi orefici ed argentieri*,² Liborio Caglieri, intitola la sua opera a Maria Teresa Renzi Majorca Strozzi perché l'autorevolezza di questa possa «dar pregio alla picciolezza dell'opera»,³ e tenta con questo dono di sdebitarsi, con riconoscenza, dell'obbligo contratto con Maria Teresa).

Per quanto riguarda le dediche analizzate si assiste all'applicazione del «modello di dedica 'italiano' basato più sulla tradizionale retorica del dono»⁴ che esalta pubblicamente il mecenate benefattore, grazie anche alla cassa di risonanza fornita dalla stampa, e al contempo l'«autore-cliente, orgoglioso di poter dichiarare la sua familiarità con il patrono (e magari i servizi a lui resi in precedenza), nonché la protezione che deriverà alla sua opera posta sotto il patrocinio».⁵

Il processo di protezione si sviluppa quindi

sancendo una relazione biunivoca, dove ambedue i soggetti [dedicatore e mecenate] cercano di mantenere *status* e potere. Ad istituzionalizzarsi non è solo il meccanismo del

Oddi della Compagnia di Gesù. Accanto alle qualità che il dedicatore enumera relativamente alla morigeratezza dei costumi, all'umiltà di Ippolita e al servizio che offre continuamente ai poveri, questi non risparmia di tessere lodi all'autorevole casata alla quale Ippolita appartiene citando Gregorio XV e il cardinale Lodovisi.

Ippolita ritorna infine come dedicataria anche nella *Vita della serva di Dio la madre donna Maria Gaetana Scolastica Muratori* (CARLO MARIA GABRIELLI, *Vita della serva di Dio Maria Gaetana Scolastica Muratori*, Bologna: Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1729) nella quale sono la badessa e le monache del monastero dei santi Gervasio e Protasio di Bologna a dedicare ricordando l'attività della donna «nel promuovere co' fuoi caldi ufizj appreffo l'EMINENTISSIMO Cognato fuo, e veneratiffimo Paftor Noftrò il signor cardinale boncompagni il componimento di queft'Opera» (C. M. GABRIELLI, *Vita della serva di Dio Maria Gaetana Scolastica Muratori*, cit., 1729, c. 23v).

¹ «Dopo il venir meno dei valori rinascimentali, nella ridefinizione dello statuto dell'autore nel senso di una marcata dipendenza dalla protezione dei potenti (corti principesche e curia romana)» (MARCO PAOLI, *Ad Ercole Musagete. Il sistema delle dediche nell'editoria italiana di antico regime*, in *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro. Atti del convegno internazionale Roma 15-17 novembre 2004, Bologna 18-19 novembre 2004*, a cura di Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005, pp. 152-153).

² LIBORIO CAGLIERI, *Compendio delle vite de santi orefici ed argentieri*, Roma: Bernabò, 1727.

³ L. CAGLIERI, *Compendio delle vite de santi orefici ed argentieri*, cit., c. 22v.

⁴ MARCO PAOLI, *Ad Ercole Musagete*, cit., p. 151.

⁵ *Ivi*, p. 153.

dono e del contro-dono, ma anche il contenuto testuale della dedica come microgenere letterario, che rispecchia lo schema della *laudatio*, dell'adulazione, con il ricorso al *topos* dell'abbassamento dei meriti dell'autore e dell'opera di contro alla magnificazione delle virtù e delle doti del dedicatario.¹

Il concetto del *matronage* consente innanzitutto di obliterare tale definizione come espressione di una singolarità esplicita in un contesto omogenizzante. Tale pratica si presentava, fin dalla definizione delle realtà cortesi del Rinascimento, come cosa altra, azione completamente differente da quella del *patronage* e si applicava a sistemi plurimi all'interno delle corti.

In ambito Settecentesco, è lecito sostenere che il *matronage* coinvolgesse anche figure di donne non necessariamente nobili, ma figlie di quella società letterata che gradualmente subentrava alla nobiltà. Sarebbe interessante approfondire il parallelismo fra *patronage* e *matronage* in relazione ai generi letterari, alle tipografie, alle prime edizioni, etc., valutando quanto si distinguano fra loro le due pratiche di mecenatismo. Al contempo sarebbe rilevante valutare quanto la disponibilità di sostanze, intese come possibilità finanziaria, abbia giustificato la dedica ad una donna; e ancora quali relazioni di potere intercorressero nel Settecento fra dedicatario e dedicatore, o se piuttosto non si trattasse di una prassi consolidata che si perpetuava indipendentemente dai favori riscossi dal dedicatore.

La dedica rimase senza dubbio, anche nel XVIII secolo, uno strumento di lode non solo della dedicatrice, ma più in generale, e in alcuni casi in modo preponderante, della sua prosapia, con particolare riferimento ai rappresentanti maschili.

Non va dimenticato che

nell'Europa moderna, le donne non potevano ricoprire alcuna carica politica ma potevano, invece, cercare di influire sulle nomine alle varie cariche... in ogni caso, esse godevano del prestigio, del reddito e delle relazioni che derivavano loro dalla dignità delle cariche degli uomini della loro famiglia.²

La partecipazione ai rapporti di protezione politica e culturale, probabilmente filtrati dalla famiglia di appartenenza, era tipica anche per le donne del Settecento. Esse richiedevano indulgenze, pensioni, protezione per i propri clienti esattamente come gli uomini.

Il nome della dedicataria molto spesso è solo esplicitato sul frontespizio e, almeno nei casi analizzati, mai nel corpo del testo. Che il dedicatore sia uomo o donna, questo non influisce minimamente sullo standard dedicatorio. Tutte le dediche sembrano rispondere ad un canone che consente solo piccole variazioni e che rende manifesto il testo solo in riferimento a precise formule. Di fatto quindi non si può sostenere che nella scrittura della dedica esista uno stile di genere in riferimento al dedicatore.

¹ Ivi, p. 152.

² NATALIE ZEMON DAVIS, *Donne e politica*, in *Storia delle donne in occidente. Dal Rinascimento all'età moderna, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 203.

Va rilevato che le donne che emergono dalle dediche, ad eccezione delle sovrane, sono spesso figure sfuggenti, mascherate da una patina di rigorosissime virtù che non consentono un'astrazione del personaggio tale da evidenziarne meriti sociali o personali che sfuggano all'immagine di donna pia e devota¹ («non è difficile riconoscere nella "donna-pretesto" o nella "donna oggetto di edificazione" l'ideale di bellezza o virtù imposto dal mondo maschile alla destinataria dei suoi ardori o dei suoi moniti»)².

Pochissimi i riferimenti alle dedicatarie come a donne di cultura. Fra quelle analizzate, spicca la dedica a Catterina Mancini nella *Vita di S. Sinforosa e de' suoi santi figliuoli e compagni martiri cittadini e protettori di Tivoli*³ dove il dedicatore, Bianore Craneo, si rivolge alla patrizia romana, parlando dei componimenti di questa, con le seguenti parole:

colla cognizione, non folo delle fiorie e de' tempi e degl' Autori più antichi; ma coll'imitazione altresì sceltissima de' lor concetti, da Voi Poetessa si bene espresi nelle varie, specialmente Toscane, Compositioni, colle quali Pastorella Erudita nel Nostro Arcadico Romano Ceto col nome di Fiorilla Limeria, tanto di comune univervale comendazione ne riportate. I Libri, le Antiche Medaglie, le Lapide più Vetuste, i Carmi, queste sono state sempre le vostre gale, le Vostre Pompe, le più squisite vostre delizie. Onde si è, che nemica di quel si comune prurito delle vostre pari, di quel vedere, & videri, salutare & salutare.⁴

Le sagome appannate, opache, delle dedicatarie, nella maggior parte dei casi non rilucono mai di luce propria: nel loro essere madri, mogli, vedove, nipoti manifestano comunque implicitamente sempre un qualche difetto di fondo che il dedicatore mitiga elargendo lodi ai rappresentanti maschili del lignaggio.

Va rilevato che «fra le tante insidie che il discorso letterario può tendere alle donne, ne esiste una, celata nelle forme della celebrazione, che in realtà nega loro ogni esistenza in quanto persona. Il poeta le utilizza come semplici personaggi secondari»,⁵ che fanno da sfondo spesso ad un universo maschile dai nomi allisonanti e autorevoli.

Ciò che si rileva, è come la figura della dedicataria spesso rappresenti solo la scusa per citare e riferirsi ai dignitari maschi delle famiglie delle quali fanno parte. Dalle nipoti di papi, alle mogli e vedove di patrizi, notiamo sempre un chiaro riferimento alla casata più che alla figura in sé della donna mecenate. È il caso

¹ «Donna Maria Teresa Renzi Majorca Strozzi Duchessa di Bagnolo, e Principessa di Forano» nel *Compendio delle vite de santi orfici ed argentieri* viene citata da Liborio Caglieri con particolare riferimento alle sue numerose virtù: «Il chiarissimo sangue che le corre nelle Vene, non piglia tanto lustro da suoi nobilissimi Antenati, quanto dalla sua infigne pietà, che unita alle grandezze più nobilmente risplende» (per le citazioni si veda: L. CAGLIERI, *Compendio delle vite de santi orfici ed argentieri*, cit., front. e c. 247).

² JEAN-PAUL DESAIVE, *Le ambiguità del discorso letterario*, in *Storia delle donne in occidente. Dal Rinascimento all'età moderna, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 267.

³ GIUSEPPE ROCCO VOLPI, *Vita di S. Sinforosa e de' suoi figliuoli*, Roma: Antonio de' Rossi, 1734.

⁴ Ivi, c. 247-b1r.

⁵ J.-P. DESAIVE, *Le ambiguità del discorso letterario*, cit. in *Storia delle donne in occidente. Dal Rinascimento all'età moderna, cit., p. 254.

della nipote di Benedetto XIII Giacinta Ruspoli Orsini, duchessa di Gravina alla quale Innocenzio di S. Giuseppe, dedica la *Vita di Orsola Isabella Breccika Milesj*¹ ripercorrendo, anche in questo caso, più la storia e la fama della casata di appartenenza di Giacinta, che le virtù proprie della dedicataria.

Nel *corpus* analizzato, non mancano gli esempi di dediche indirizzate al fine di individuare nella dedicataria affinità comportamentali con la santa, o il santo, di cui si parla. Altre volte è il legame di parentela o di conoscenza che suggerisce il riferimento. È questo il caso di Maria Fardella e Caetani alla quale fra Biagio della Purificazione carmelitano scalzo intitola la *Vita della insigne serva di Dio la madre suor Maria Maddalena di S. Agostino*.² Maria Maddalena era infatti antenata di Maria Fardella e la dedica viene rivolta a questa su suggerimento di suor Giovanna Antonia dell'Ascensione priora del monastero delle sante Anna e Teresa in Palermo. L'intitolazione testimonia, oltre al legame ideale che il dedicatore denunciava fra santa e dedicataria, i sottili rapporti culturali che intercorrevano fra autori, donne laiche e consacrate; rileva inoltre il peso politico che un suggerimento di dedica poteva avere. A queste considerazioni si aggiunge l'uso che alcune donne fanno della dedica pur non essendo loro stesse le autrici del testo dedicato.

Caso particolare fra tutti la dedica che Lodomilla e Maria Vittoria Komarek fanno a Vittoria Altieri Pallavicini principessa di Civitella nella *Vita della augustissima imperadrice Leonora Maddalena Teresa*.³ Le due dedicatrici, oltre a testimoniare un impegno imprenditoriale in ambito tipografico, rendono manifeste alcune pratiche editoriali anche settecentesche: «giontaci alle mani, ed essendo ftata da noi letta con ispecialità d'attenzione»,⁴ con riferimento alla *Vita* ovviamente, «fenti moverfi l'animo noftro ... à procurarne almeno negl'altri più felicemente l'imitazione col ristamparla». ⁵ Le Komarek attestano inoltre l'uso e la prassi di destinare ogni stampa ad un mecenate, nella fattispecie Vittoria Altieri, che per caratteristiche proprie riesca e possa esaltare il contenuto del testo. Le due tipografe accennano, nel corpo della dedica, di rifarsi ad una prassi consuetudinaria, non canonizzata, ma tipica se intesa come sistema,⁶ di dedicare un'opera ad un beneficiario possibilmente mecenate, che possa dare visibilità al prodotto. Lo scambio autore-mecenate, in grado di compensare entrambe le parti, consente al tipografo da un lato di collocare sul mercato un prodotto arricchito dal fasto di una dedica possibilmente autorevole, e dall'altra di dare lustro al dedicatario citandolo direttamente sul frontespizio o, per lo meno, nelle carte d'apertura dell'edizione. Come le Komarek, non mancano i casi di dedicatrici: Giann' Antonia Modrona consacrata del medesimo ordine di Colomba Tru-

¹ INNOCENZIO DI SAN GIUSEPPE, *Vita di Orsola Isabella Breccika Milesj*, Roma, Stamperia di S. Michele a Ripa Grande, 1726.

² BIAGIO DELLA PURIFICAZIONE, *Vita dell'insigne serva di Dio Maria Maddalena di S. Agostino*, Roma: Zenobi, 1703.

³ *Vita della imperadrice Leonora Maddalena Teresa*, Roma, Komarek, 1730.

⁴ *Ivi*, c. a2v.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Si veda a tal proposito: M. PAOLI, *Ad Ercole Musagete*, cit.

cazzani che, come risulta dal frontespizio della *Vita della serva del Signore Colomba Trucazzani*,¹ ha commissionato la ricomposizione dell'agiografia, opera che lei stessa ha voluto di sintesi e sistemazione della storia della vita della Trucazzani con la finalità di favorire «lo stimolo de' lettori alla imitazione, e la contentezza di tutte noi».² Altro esempio, quello della badessa, insieme a tutte le monache, di santa Sperandia, che dedica la *Vita di santa Sperandia vergine*³ a monsignor Ferdinando Agostino Bernabei (la redattrice pone in evidenza nella dedica l'attenta opera di ricerca, quasi filologica, applicata nella composizione del testo

la rozzezza, e l'ignoranza de' tempi, ne' quali viflero i primi Collettori delle opere di questa gran Santa fece loro sfuggire di sotto la penna la maggiore, e chi fa, che non ancora la più bella parte delle operazioni splendide di un'Anima sì prediletta [...] Ora però, per quanto abbiamo noi ufato di attenzione, e diligenza in tutte ricercare le antiche memorie, e tradizioni del Moniftero, non ci è venuto fatto di potere arricchire con numero grande di rare conteeze questa nuova Storia).⁴

Se non contornata dalla famiglia, se non citata in riferimento ad un marito, ad un parente illustre, la donna settecentesca è, nel materiale dedicatorio analizzato, ancora parzialmente occultata da un io maschile prepotente e assoluto. Da un uomo che concede se non gli spazi tradizionalmente riconosciuti alla femmina di madre, moglie, orante benefattrice priva, quasi sempre, di propria personalità.

¹ AMBROGIO TAEGGIO, *Vita della serva del Signore Colomba Trucazzani*, Milano: eredi di Domenico Bellagatta, 1729.

² *Ivi*, c. 27.

³ *Vita di santa Sperandia*, Roma: Antonio de' Rossi, 1732.

⁴ *Vita di santa Sperandia*, cit. c. 22v. Altra badessa, e altre monache, le religiose clarisse del Corpus Domini di Forlì, quelle che dedicano, con otto righe di titoli nobiliari, a Maria Luisa, regina d'Ungheria, la *Vita del taumaturgo portoghese sant'Antonio di Padova* (EMANOEL DE AZEVEDO, *Vita del taumaturgo portoghese Sant'Antonio di Padova*, Bologna: Lelio della Volpe, 1790) magnificando, più che la regina, la magnanimità del consorte di questa, Leopoldo granduca di Toscana, per aver acquisito l'eremo di Montepaolo presso il quale sant'Antonio si recava.

Sono donne anche le Maestre Pie del cardinal Barbarigo, che dedicano ad un'altra donna, Maria Maddalena Borromei Altieri l'edizione romana del 1732 *Della vita della serva di Dio Lucia Filippini*. (FRANCESCO DI SIMONE, *Della vita della Serva di Dio Lucia Filippini*, Roma: Ansillioni, 1732). Nella dedica si rileva che la Borromei era non solo protettrice diretta di Lucia Filippini («perche[!] questa Serva di Dio vi fu sempre cara mentre viffe» (F. DI SIMONE, *Della vita della Serva di Dio Lucia Filippini*, cit., c. 22v), ma più in generale benefattrice dell'Opera fondata da Barbarigo a favore delle fanciulle. La magnanimità di Maddalena deve tuttavia essersi espressa anche in altri, riconosciuti, contesti, che le dedicatarie non mancano di citare («Lungo Catalogo dell'Anime da Voi liberate dal precipizio; delle famiglie da Voi sollevate dalle miserie; delle Chiese da Voi ornate con ricchissime suppellettili» (F. DI SIMONE, *Della vita della Serva di Dio Lucia Filippini*, cit., c. 23r)). D'obbligo il parallelo fra la madre superiora scomparsa e la Borromei. Come d'obbligo il pegno di riconoscenza delle Maestre verso la loro protettrice che, si noti, volle «con somma benignità di noi fervirli per aprire una Scuola nella Terra di Viano Feudo della vostra Ecc.ma Casa» (F. DI SIMONE, *Della vita della Serva di Dio Lucia Filippini*, cit., c. 24r).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- JEAN-PAUL DESAIVE, *Le ambiguità del discorso letterario*, in *Storia delle donne in occidente. Dal Rinascimento all'età moderna, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 254-289.
- MASSIMO GATTA, *Le donne e i libri. Brevi note sulla bibliofilia femminile*, «La Bibliofilia», v. 109, 2007, disp. 1 gen.-apr., pp. 4-70.
- MARCO PAOLI, *Ad Ercole Musagete. Il sistema delle dediche nell'editoria italiana di antico regime*, in *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro. Atti del convegno internazionale Roma 15-17 novembre 2004, Bologna 18-19 novembre 2004, a cura di Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005, pp. 149-165.
- ELISJA SSCHULTE VAN KESSEL, *Vergini e madri tra cielo e terra. Le cristiane nella prima età moderna*, in *Storia delle donne in occidente. Dal Rinascimento all'età moderna, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 156-200.
- NATALIE ZEMON DAVIS, *Donne e politica*, in *Storia delle donne in occidente. Dal Rinascimento all'età moderna, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 201-219.
- Bibliografia delle edizioni, con relativa collocazione, consultate presso la Biblioteca Casanatense:
- G.IV.87 CC: EMANOEL DE AZEVEDO, *Vita del taumaturgo portoghese Sant'Antonio di Padova*, Bologna: Lelio della Volpe, 1790; AA.XI.36: FRANCESCO LUIGI BARELLI, *Vita della venerabile Maria Margherita Balland*, Bologna: Giulio Borzaghi, 1718; Y.XII.45: ANTONIO BATTAGLINI, *Vita di S. Lucina*, Roma: Bernabò, 1717; AA.XI.23: BIAGIO DELLA PURIFICAZIONE, *Vita dell'insigne serva di Dio Maria Maddalena di S. Agostino*, Roma: Zenobi, 1703; CC.X.137: LIBORIO CAGLIERI, *Compendio delle vite de santi orefici ed argentieri*, Roma: Bernabò, 1727; x.IV.27: CONTUCCIO CONTUCCI, *Vita della santa vergine e imperatrice Pulcheria*, Roma: Generoso Salomoni, 1754; y.I.21: GIOVANNI FILIPPO DE CAROLIS, *Vita della serva di Dio suor Rosa di Gesù*, Roma: Rocco Bernabò, 1731; AA.XIII.90: LONGARO DEGLI ODDI, *Vita dell'Infanta d'Austria suor Margherita della Croce*, Roma: Antonio de' Rossi, 1733; CC.X.126: LONGARO DEGLI ODDI, *Vita dell'Infanta d'Austria suor Margherita della Croce*, Roma: Girolamo Mainardi, 1743; CC.XI.73: FRANCESCO DI SIMONE, *Della vita della serva di Dio Anna Maria Speciali Faussona*, Roma: Zenobi, 1731; y.I.24: FRANCESCO DI SIMONE, *Della vita della Serva di Dio Lucia Filippini*, Roma: Anzillioni, 1732; z.XV.11: CARLO ANTONIO ERRA, *Vita del P. Alessandro di Poggio*, Roma: Antonio Fulgoni, 1753; N.II.76.CC: FRANCESCO MARIA DA FIRENZE, *Ristretto della vita di San Serafino di Monte Granaro*, Roma: Arcangelo Casaletti, 1768; EE.XI.80: CARLO MARIA GABRIELLI, *Vita della serva di Dio Maria Gaetana Scolastica Muratori*, Bologna: Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1729; P.VII.161.CC: GIUSEPPE GIOVANNI GUALTIERI, *Vita del glorioso S. Pasquale Baylon*, Napoli: erede Pittante, 1729; EE.XI.82: INNOCENZIO DI SAN GIUSEPPE, *Vita di Orsola Isabella Breccika Milesj*, Roma: Stamperia di S. Michele a Ripa Grande, 1726; AA.VIII.33: FRANCISCO LOSA, *Vita condotta dal servo di Dio Gregorio Lopez*, Roma: Komarek, 1740; DD.XI.110: PIETRO MARIA PUCETTI, *Vita della serva di Dio Maria Maddalena Turriani*, Roma: Zenobi, 1731; Y.X.85: TOMMASO AGOSTINO RICCHINI, *Vita del beato Gregorio Barbarigo*, Roma: Generoso Salomoni, 1761; CC.X.91: CARLO ANTONIO SACCARELLI, *Vita della venerabile Giovanna Francesca Fremiot*, Roma: Komarek, 1734; A.XI.117/1.CC: SIMONE DELLO SPIRITO SANTO, *Vita di S. Veneranda*, Napoli, Pesaro: fratelli Domenico De Groti, 1703; z.XX.14: AMBROGIO TAEGGIO, *Vita della serva del Signore Colomba Trucazzani*, Milano: eredi di Domenico Bellagatta, 1729; E.V.17.CC: AGOSTINO MARIA TAJA, *Introduzione alla vita divota di San*

Francesco di Sales, Roma: Gaetano Zenobi, 1706; Z.XI.95: *Vita della imperadrice Leonora Maddalena Teresa*, Roma: Komarek, 1730; AA.XII.67: *Vita di santa Sperandia*, Roma: Antonio de' Rossi, 1732; Z.X.51: *Vita effigiata della serafica S.Teresa di Gesù*, Roma, 1716; CC.XI.146: VINCENZO VITTORIA, *Vita e miracoli di San Vincenzo Ferreri*, Roma: Zenobi, 1705; AA.VIII.49: GIUSEPPE ROCCO VOLPI, *Vita di S. Sinforosa e de' suoi figliuoli*, Roma: Antonio de' Rossi, 1734.

ABSTRACT

Il contributo, partendo dall'analisi di ventotto edizioni di tema agiografico in lingua volgare, stampate quasi esclusivamente a Roma nel Settecento e conservate presso la Biblioteca Casanatense, si propone di evidenziare le dinamiche di genere sottese alla compilazione di un elemento paratestuale, quello della dedica, di introduzione al testo. Il lavoro sottolinea come la donna, nella maggior parte dei casi dedicataria, funga da pretesto per parlare degli uomini illustri della sua famiglia.

Starting from the analysis of twenty-eight editions of hagiographic subject in vernacular, printed almost exclusively in Rome in the Eighteenth century and kept by the Casanatense Library, the contribution proposes to highlight the dynamics of genre that lie under the compilation of a paratextual element, that of the dedication, of introduction to the text. The work underlines how the woman, who in most cases is the dedicatee, is just used as a pretext to speak about the famous men of her family.